



**HA LO SGUARDO** malinconico e un po' disincantato, come "Il Freddo", il personaggio che ha interpretato in *Romanzo criminale*, la fortunatissima serie tv andata in onda dal 2008 al 2010. Vinicio Marchioni, attore romano quarantunenne (Diciotto anni dopo, 20 sigarette, Scialla, Tutta colpa di Freud), è stato alla Spezia dove l'altra sera ha proposto con successo *L'inseguitore* di Julio Cortázar, omaggio a un grande del jazz, Charlie Parker, attraverso il suo alter ego letterario Johnny Carter. Il lavoro era in cartellone a "La grande invasione" di Ivrea ed è approdato a Spazio 32, il centro culturale di Fondazione Carispezia, insieme a "Il fattore Borges", con lo scrittore argentino Alan Pauls.

«E' il ruolo a cui resterò legato più a lungo. Sono stati due anni di lavoro intenso che hanno avuto anche il senso di una vera e propria formazione professionale. Fino ad allora non sapevo nulla di riprese, obiettivi, primi piani, campi lunghi. È stata un'occasione per crescere da professionista in uno dei prodotti qualitativamente più alti degli ultimi anni».

«Sì certo, attualissima, purtroppo. La serie è stata l'apripista, la produ-

zione che ha gettato le basi per un nuovo tipo di televisione, proponendo un linguaggio che non si era mai visto. Un seguito della storia, dopo tanti anni, però non avrebbe più senso».

«Direi proprio di no. Aureliano è la persona più lontana dal mio modo di pensare e dal mio carattere. Lui era un anarcoide, una persona che sfidava la morte continuamente. Quell'episodio in Iraq che abbiamo raccontato è stata la vicenda

che, per lui, ha chiuso in qualche modo l'adolescenza».

«Il fatto è che non esiste un sistema per fare cinema. Ci sono delle trafille, dei percorsi obbligati ma ci vogliono tre, quattro anni per arrivare a fare un film. Tutto è difficile, complicato, e serve anche un po' di fortuna. Se devi entrare in questo mondo lo devi conoscere almeno un po'. Non a caso la maggior parte dei registi affermati ha un passato da scenografo o sceneggiatore. Per uno che si è appena diplomato, arrivare è difficilissimo, ma non perché ci vogliono delle conoscenze e



ci sia bisogno della solita raccomandazione. Il fatto è che non sai proprio dove andare».

«Sono stato chiamato dal Festival del Jazz di Torino e abbiamo realizzato il testo assieme a Francesco Cafiso e il suo quartetto. Contemporaneamente, sono stato contattato dalla casa editrice che ha rieditato questo capolavoro con una nuova traduzione e un nuovo titolo. La Sur mi ha proposto una serie di letture, fra cui questa, con un testo straordinario di Julio Cortázar sulla vita di Charlie Parker».

«Tante persone mi hanno insegnato moltissimo, non si finisce mai di imparare. Luca Ronconi, per esempio, mi ha dato una struttura, mi ha trasmesso il suo senso di disciplina insegnandomi ad essere autore del mio mestiere. Se devo pensare ad un attore di riferimento, le dico Mastroianni».

«C'eravamo tanto amati di Ettore Scola è uno dei capolavori assoluti della storia del cinema. E' uno di quei film che mi hanno indirizzato. Ma anche quelli di Totò. Sono stato gradissimo consumatore dei suoi film. Lui e tutti gli attori che gli sono stati a fianco, il loro modo di improvvisare, so che da qualche parte sono in me».